

16 ottobre 2022. Domenica XXIX (Es 17,8-16; 2 Tim 3, 14-4,2; Lc 18,1-8)

Un richiamo alla Sacra Scrittura, a ciò che rappresenta per noi

Quello che Paolo scrisse ai suoi discepoli Timoteo e Tito dalla sua prigionia (le lettere "pastorali"), contiene indicazioni molto importanti per la vita delle comunità che essi guidavano come pastori e conservano un'attualità sul piano dottrinale. Oggi la seconda lettera di Paolo a Timoteo ci dice come dobbiamo vedere la S. Scrittura. Essa *"istruisce per la salvezza che si ottiene per la fede in Cristo Gesù ed è ispirata da Dio, utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona..."*. La parola di Dio che ci viene rivolta nella Sacra Scrittura non è finalizzata alla informazione, ad allargare le conoscenze di ordine intellettuale, ma a correggere e formare l'uomo secondo il progetto di Dio.

La Sacra Scrittura: viene proclamata come parola di Dio, da lui ispirata. C'è da chiedersi: Come ci accostiamo alla Sacra Scrittura? Con l'approccio con cui leggiamo il giornale o uno scritto qualunque? Come viene attuata, quale influsso ha nella nostra vita?

Pregare senza stancarsi

Il Vangelo di oggi richiama la perseveranza nella preghiera, *"la necessità di pregare sempre senza stancarsi"*. Nel contesto il riferimento è alla preghiera di domanda. Essa non è ignorata nella preghiera del Padre nostro che ci ha insegnato, ma prima ancora deve esserci il riconoscimento della sovranità e paternità di Dio, come suggerisce la prima parte del Padre nostro.

Il Vangelo di questa domenica pone l'attenzione sulla preghiera di domanda, con l'allegoria della vedova che chiede con insistenza al giudice che faccia giustizia contro il suo avversario. Viene alla mente un altro passo del Vangelo di Luca al capitolo 6 dove pure si parla della preghiera di domanda, dopo la preghiera del Padre nostro suggerita da Gesù. *"Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Chiunque infatti chiede riceve; chi cerca trova; a chi bussa sarà aperto"* (Lc 11,9-10).

Questo richiamo è introdotto nella prima lettura dal ricordo di Mosè che durante il combattimento tra Amaleciti e Israeliti prega Dio con le mani alzate. La preghiera di Mosè con le braccia alzate propizia il buon esito della battaglia per gli Israeliti, sì che quando lasciava cadere le braccia si invertivano le sorti della battaglia. Dovettero allora aiutare Mosè a tenere le mani alzate.

Ma la perseveranza nella preghiera non va vista solo per domandare qualcosa, ma per cercare Dio per il quale siamo stati da lui voluti.

Anche la filocalia o preghiera breve a Gesù (*"Signore Gesù, abbi pietà di me"*), a cui si accennava domenica scorsa, è preghiera di domanda in cui si chiede che Gesù abbia compassione di noi, una preghiera breve che può essere seminata lungo la giornata, anche nelle diverse occupazioni, in cui si può pensare a Dio. Essa può aiutare a trasformare la vita in preghiera. La ricerca di Dio deve restare una costante nella vita, se le si vuol dare un senso.

Nella preghiera devono trovare un posto privilegiato la lode e il ringraziamento di cui si ha traccia nei Vangeli quando ricordano momenti di preghiera di Gesù, in cui egli si estraniava dalla compagnia dei discepoli per un rapporto esclusivo con il Padre. Il Vangelo ne ricorda diversi, non solo quelli sul Tabor e nell'orto degli ulivi. Quali potevano essere i sentimenti e i pensieri che esprimeva al Padre in quei momenti? (don Fiorenzo Facchini)